



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Luca Zennaro/Ansa

VERSO IL CONGRESSO DS

D'Alema e Veltroni presentano oggi la mozione Fassino. Domani tocca a Mussi

Oggi presso il Cinema Capranica a Roma (in piazza Capranica) verrà presentata la mozione Fassino per il 4 congresso nazionale dei Democratici di Sinistra. Dalle 17 il segretario dei Ds, affiancato da Massimo D'Alema e Walter Veltroni ne discuterà con Sandra Bonsanti, Ottaviano Del Turco, Dario Franceschini, Vittoria Franco, Walter Ganapini, Luciana Sbarbati, Adriano Sofri, Salvatore Veca. Coordinerà il dibattito la giornalista Lucia Annunziata. Diretta internet su www.dsonline.it. Già da ieri è attivo il sito mozionefassino.it, che si propone di essere un luogo di informazione sulla prima mozione congressuale, aperto agli interventi di chi sostiene e si sente vicino alla mozione Fassino ma anche a chi, anche non iscritto ai partiti attuali, guarda

con favore al progetto del Partito democratico. Oltre al testo della mozione, c'è una sezione audiovideo, una rassegna stampa, 33 documenti e la pagina di lettere e interventi che già ieri aveva cominciato a raccogliere idee e testi.

Domani invece sarà la volta della seconda mozione. A Montecitorio, si terrà la conferenza stampa di presentazione della mozione «A sinistra, per il socialismo europeo», collegata alla candidatura di Fabio Mussi alla segreteria nazionale. All'iniziativa parteciperanno, oltre ai deputati e ai senatori che aderiscono alla seconda mozione, anche Fulvia Bandoli, Cesare Salvi, Valdo Spini. La presentazione pubblica sarà a Roma il 18, al rientro di Mussi dal viaggio di governo in India.

Gli intellettuali e il Pd «Mettiamoci più passione»

Confronto con Fassino di scienziati, studiosi, storici «Serve un partito all'altezza della sfida, giovane e aperto»

di Ninni Andriolo / Roma

L'ASTROFISICO Roberto Battiston lo definisce «il tempo perduto della ricerca» e lo attribuisce all'andazzo «politico» di trattare gli stanziamenti scientifici alla stregua «di piani regolatori» che possono essere varati «dopo anni, perché tanto fa lo stesso».

«I giovani migliori se ne vanno all'estero? E il Pd saprà mutare nel profondo il rapporto tra cultura, società e politica? Saprà, in sostanza, «rinnovare» la classe dirigente di un Paese zavorrato da corporativismi e provincialismi? Hanno risposto in 52 ieri alla lettera-invito del segretario della Quercia per un incontro su intellettuali e Partito democratico. Un grande tavolo a ferro di cavallo disposto nella sala congressi dell'hotel Quirinale e, seduti intorno, fisici, ingegneri informatici, biologi, economisti, politologi, antropologi, filosofi, storici e giuristi. Una nutrita rappresentanza di scienziati, ac-

«Il nuovo partito saprà scommettere sulla qualità e la capacità lasciando spazio agli under-40?»

canto alla più abituale platea di umanisti. Esigenza avvertita quella del Partito democratico, che Fassino colloca in un «passaggio cruciale, nel quale bisogna ridefinire identità e destino del nostro Paese»? A giudicare dalla discussione di ieri, tenuta al riparo da fotografi e telecamere, le critiche di uno spaccato significativo - anche se non esaustivo - del mondo della cultura non si rivolgono al «perché», quanto al «come» del Partito democratico. Rilievi, semmai, vengono posti ad un progetto «i cui inizi è bene che vengano caratterizzati da qualche slancio», o al deficit «di un processo ampio e largo» che, secondo la storica, Marina Comi, «stenta a nascere». Anche perché si è diffuso «un messaggio» del Pd che il giurista Di Majo ritiene «non penetrare dove dovrebbe». E questo mentre «l'attesa è grande». Quel processo, tra l'altro - per dirla ancora con Fassino - non può essere percepito come «sistemazione di rapporti tra partiti e nomenclature di partiti». Ma come percorso costituente che metta in relazione «forze politiche che hanno interpretato le culture riformiste del '900 e cittadini. E come occasione «per rinnovare la politica, i suoi linguaggi e la sua capacità organizzativa».

Dagli interventi di rettori, docenti e ricercatori che ieri si sono alternati al microfono, in realtà, emerge l'urgenza di cambiare la politica. Secondo criteri laici, innanzitutto. Svincolati, cioè, dalle ideologie del passato. Ma, anche, da squilibri nel rapporto tra Stato e chiesa. «È ovvio che i temi eticamente sensibili costituiscono un ostacolo alla costruzione del Pd che, però, può essere superato», spiega Paolo Segatti, docente di sociologia politica a Milano. «La nuova propensione dei cattolici a votare centrodestra, registrata nel 2006, non è la conseguenza di una domanda polarizzata di valori che c'è nella società - continua Segatti - Ma, piuttosto, la conseguenza di un discorso che rispetta i codici morali e l'agenda tematica di minoranze attive. È l'offerta che determina la polarizzazione ideologica. Non c'è, quindi, uno scontro valoriale nella società. Per questo servono ragioni politiche universalmente accettabili. E forse il voto cattolico del 2006 è spiegabile con il ritardo nel

dare gambe al progetto del Pd». Un'esigenza che coincide con la sfiducia nel rinnovamento dei partiti esistenti quella del Pd? All'hotel Quirinale, in realtà, non c'è stata traccia della contrapposizione congressuale diessina tra validità delle attuali formazioni politiche e impellenza del Partito democratico. «Catania, Riccione, Erba dimostrano che saltano i tradizionali patti di convivenza sociale e civile - ha spiegato l'antropologo Francesco Remotti - Un partito nuovo deve porsi, tra i suoi obiettivi, quello di contribuire a creare nuova umanità e nuovi patti». Di riaccendere, in sostanza, il «tono morale decaduto in 12 anni di berlusconismo», di cui ha parlato Guido Fabiani, rettore dell'Università Roma Tre. E che, secondo Federico Romero, è frutto di una evidente «deregolamentazione». Per lo storico fiorentino il Partito democratico deve «focalizzare la propria attenzione sulla formazione dei giovani». Investire sulle nuove generazioni, quindi. «Sulla capacità di mescolare studenti italiani a quelli stranieri, a cominciare da quelli asiatici», insiste il Rettore del Politecnico di Torino, Francesco Profumo.

Superare un'immagine distorta politicistica e verticistica del costruendo Partito democratico, chiamare a raccolta il mondo della cultura e della scienza per risvegliare anima, motivazioni e impianto valoriale di un percorso che dovrebbe giungere al traguardo nel 2009 e che superi quella che Silvano Andriani considera «l'anomalia italiana della mancanza di un grande partito riformista». È questa la scommessa di Piero Fassino che chiama «la comunità scientifica e culturale» a «dare un contributo», per «un pensiero nuovo in un secolo nuovo». Fondare un partito, secondo Alfredo Reichlin, «è prima di tutto una grande operazione culturale e non è, semplicemente, come introdurre il cuneo fiscale». Ed è una «necessità reciproca» quella che spinge cultura e politica a entrare in sintonia per realizzare «una nuova idea di progresso». La scienza «è la ricerca della verità - ricorda Elena Cattaneo, ricercatrice milanese - Serve per verificare se si sta sbagliando direzione. Ed è utile anche perché può fornire alla politica fatti e risultati concreti».

Di Majo: «Il messaggio ancora non passa. Eppure bisogna uscire dalle secche del dopo '89»

Profumo (Politecnico di Torino): «Bisogna puntare sulla formazione e spingere a mescolare giovani di tanti paesi»

«Pressioni sul congresso». È polemica a Bologna

Zanotti e Zani parlano di segretari di sezione intimiditi. Replica di De Maria e Montanari

di Andrea Bonzi / Bologna

È SCANTO Si infiamma il clima pregressuale nei Ds dell'Emilia-Romagna. E la minoranza del partito parte all'attacco denunciando «intimidazioni» e «pressioni» su alcuni segretari di sezione bolognesi che avevano mostrato dubbi ad aderire alla mozione Fassino. Accuse che i vertici dei locali Ds definiscono «prive di fondamento». Ad aprire il caso è la deputata Katia Zanotti, esponente della minoranza Mussi, che prende la parola alla Direzione regionale, tenutasi ieri a Bologna. «C'è un clima di intimidazione nei confronti di compagni che non sono così convinti di fir-

mare la mozione di maggioranza» sul Partito democratico. «Alcuni segretari di sezione storicamente legati alla maggioranza», sostiene la deputata, sarebbero stati «intimiditi telefonicamente da zelanti dirigenti e anche colonnelli del partito». Tra i «sospettati» di essere stati intimiditi ci sarebbero un compagno della sezione di Camugnano, nel Bolognese, e una giovane segretaria di sezione Saragozza che aveva annunciato la decisione di rimettere il mandato per problemi organizzativi. Zanotti non fa nomi ma avverte: «Mi hanno chiamato e so bene di cosa parlo. Sono all'opposizione nei Ds dall'89 e non ho mai visto una cosa del genere». Immediata la replica dei vertici locali. Andrea De Maria, il segretario Ds di Bologna, smentisce seccamente: «Come accade altrove le diverse mozio-

ni stanno raccogliendo adesioni. I dirigenti e le persone più autorevoli, compresa la Zanotti, chiedono ai compagni di sottoscrivere». Insomma, «che un dirigente della mozione Fassino chieda di firmare "la Fassino" è la normalità assoluta di un congresso democratico - osserva De Maria -. Questo lavoro lo fanno tutte le mozioni e devono sentirsi libere di farlo». Poi la stoccata alle minoranze: «Invito tutti ad avere attenzione agli argomenti che si usano». Il segretario si fa «garante di una dialettica libera» e si dice «pronto a incontrare Zanotti quando vuole. Credo che il congresso che stiamo per fare sarà libero, così come liberamente dovranno esprimersi tutti». Eppure, a ribadire il pericolo di un congresso a nervi tesi - e ad avvalorare la denuncia della Zanotti - è Mauro

Zani, eurodeputato della Quercia, coautore con Gavino Angius della terza mozione congressuale. «Si sta diffondendo un clima che non mi piace - osserva Zani -. C'è una pressione eccessiva sui singoli». Anche se «è ovvio che, alla vigilia di quello che sarà forse l'ultimo congresso dei Ds il clima si surriscaldi, data l'importanza della posta in gioco - insiste Zani - vedo troppo nervosismo, troppo timore che una piccola mozione ottenga qualche consenso». E, paradossalmente, «questo clima potrebbe essersi generato per via della scelta del voto segreto sulle mozioni». Dura la replica di Roberto Montanari, segretario regionale della Quercia: «Escludo che si stia diffondendo in regione un clima intimidatorio o anche di eccessiva pressione sui singoli - precisa Montanari, riferendosi a Zanotti

e Zani -. Sono a disposizione di chi ritiene di avere qualsiasi situazione da segnalare, ma non mi piace che sia costruito ad arte un clima di divisione». Montanari poi si rivolge a Zani, che ha indicato fra le cause della tensione la scelta del voto segreto sulle mozioni. «La proposta è stata fatta da una minoranza. La maggioranza del partito, me compreso, non divideva, e per amore dell'unità abbiamo poi deciso di accoglierla. L'idea - chiude il segretario regionale dei Ds - che ci possano essere timori per i consensi più o meno grandi a singole mozioni è destituita di fondamento. A me interessa non il peso di questa o quella mozione, ma che tutti possano fare le scelte che ritengono più opportune in libertà. È anche una delle ragioni con cui è stata proposta questa modalità di voto».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Scaparrese

In attesa che lo show ricominci, godiamoci il campionato delle facce di bronzo. Finalisti a punteggio pieno il presidente della Lega Calcio Tonino Matarrese da Bari e il sindaco di Catania Umberto Scapagnini da Battipaglia. Il primo sostiene che «the show must go on» (traduciamo dal barese stretto) e «i morti purtroppo fanno parte di questo grandissimo movimento che le forze dell'ordine non riescono a controllare» e ogni «industria paga i suoi prezzi... Non è che la Fiat, per rilanciarsi, ha fermato le macchine» (poi prova a salvarsi in corner). Il secondo chiede «modelli positivi per i nostri ragazzi». Per esempio il suo modello di Cagliostro de noantri, tutto

presso dagli elisir per rendere Bellachiomia «tecnicamente quasi immortale» e dai regali elettorali da 3 milioni di euro ai 4 mila dipendenti comunali (per i quali è indagato per abuso d'ufficio e voto di scambio), senza dimenticare questo distillato della sua nobile missione politica: «Nella vita - dicono gli argentini - ci vogliono le tre "c": cervello, cuore e coglioni. Io aggiungo una quarta "c". Culo. Senza il culo le altre tre "c" non servono a niente... Io le ho tutte e quattro. Sono convinto che ho culo. Un culo trasmissibile. Porto fortuna agli amici. Ma non è che posso

mettere il mio culo a disposizione di tutti». E ancora, sempre in dolce stilnovo: «Hanno sbagliato i conti e han dimenticato una cosa fondamentale: Scapagnini ha culo. Comunque ora non esaltiamoci e passiamo alla buona pratica tradizionale della prudenza partenopea: il corno rosso». Che uomo, che spessore morale. Ed eccoci a Matarrese, un nome che è una garanzia, vedi Punta Perotti. Dall'alto di queste vette di legalità, questo pessimo imitatore di Lino Banfi che fu per dieci anni presidente della Figc e ora è tornato sul luogo del delitto come presidente di

Lega, ci spiega che la violenza negli stadi è colpa dei giudici: «In Inghilterra, quando ti mettono in galera, buttano la chiave. Da noi prendono i criminali e il giorno dopo escono». Il che tra l'altro spiega perché lui continua a fare il bello e il cattivo tempo nel calcio: se i delinquenti andassero in prigione e ci restassero, il presidente di Lega sarebbe eletto nelle patrie galere, visto che i presidenti di club incensurati sono due o tre, tra calcio-scommesse, fondi neri, passaporti falsi, bilanci trucati, fidejussioni fasulle, plusvalenze gonfiate, doping, Calciopoli e così via. Ma non

sono queste quisquiglie ad allarmare don Tonino: infatti, appena tornato nell'ottobre scorso, lanciò subito un avvertimento a quell'intruso di Borrelli: «Non deve spaventare il mondo del calcio ricreando Mani Pulite; ma deve integrarsi meglio nel nostro mondo». Borrelli, integro e dunque non integrato, replicò stupefatto: «Io non mi devo affatto integrare col mondo del calcio: non devo giocare le partite, o arbitrarle. Devo scoprire chi viola le regole che lo stesso calcio si è dato. Perché han paura di me?». Ma l'orsignori sono così: i replicanti di una classe dirigente italiota che vede la pagliuzza nell'occhio altrui e non la trave piantata nel proprio, e invoca tolleranza zero per gli altri e tolleranza

mille per sé. Da due anni la legge Pisanu impone stadi sicuri oppure chiusi. Ma tutti i Matarresi, i Petrucci, i Pagnozzi la scoprono ora che c'è scappato il morto: fino all'altroieri s'è giocato dappertutto negli stadi fuorilegge (a parte Torino, Genova e Palermo). La giunta straordinaria del Coni di domenica farebbe ridere se non facesse piangere: d'ora in poi chi è fuorilegge è fuorilegge. Prima invece la legge era trattabile, secondo una vecchia prassi che vuole lo sport al riparo dalla legislazione ordinaria, un mondo a parte dove si fa quel che si vuole e ci si giudica da sé. Le leggi - come per il finanziamento dei partiti - le scrivono coloro a cui sono

destinate. I quali poi, se qualcuno si azzarda a farle applicare, saltano su a proclamare il diritto sacro e inviolabile di non rispettarle. È anche per questo che gli ultras vanno allo stadio a fare cose che altrove non farebbero mai. Ieri sera, mentre proseguiva l'oscuro balletto della facce di tolla sul caso Catania, la prima rete del cosiddetto servizio pubblico televisivo beatificava un ciclista dopato che aveva violato tutte le più elementari regole dello sport e ora, tanto per cambiare, viene gabellato per martire perseguitato, vittima dell'immane complotto. Perché il doping è severamente vietato ma, se scoprono un campione dopato, allora è colpa dell'antidoping.